



col. maior

WWW.GRUPPOALPINISALCE.IT

DICEMBRE 2021 - NUMERO 4 - ANNO LVIII

ONORI AL COMANDANTE !

Nella mattinata di venerdì 12 novembre u.s. è avvenuto il cambio della guardia alla caserma Salsa-D'Angelo di Belluno (in pratica la nostra "Cittadella degli Alpini"). Il colonnello Stefano Fregona, al termine della propria carriera, ha ceduto il comando del 7° Reggimento Alpini, dopo due anni e dieci mesi, al pari grado Andrea Carli, alla presenza del Comandante della Brigata Julia generale Fabio Majoli.

Alla cerimonia, tenutasi nel pieno rispetto delle norme di contenimento del Covid-19, erano presenti anche l'Assessore Regionale Elena Donazzan, oltre a molti Sindaci del Bellunese e del Trevigiano. Numerosi i vessilli delle Sezioni (anche da Lombardia ed Emilia Romagna) e dei gagliardetti dei nostri Gruppi, nonché, soprattutto, il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, scortato dal Presidente l'ing. Sebastiano Favero, anch'egli già ufficiale del "Settimo"

Il passaggio delle consegne si è svolto con lo schieramento dei Reparti ed, a seguire, con gli onori ai vessilli, gonfaloni, labari ed alla Bandiera di guerra del 7° Reggimento Alpini.

Nel quasi triennio appena trascorso, l'Unità è stata impiegata in molteplici attività, operazioni ed esercitazioni sia in Italia (due reparti sono tutt'ora impegnati nell'operazione "strade sicure") che all'estero (Iraq e Lettonia) oltre che, in questo periodo di pandemia, nell'attivazione di presidi vaccinali e nell'effettuazione di tamponi a favore della



popolazione; profonda la sinergia con la Protezione Civile e l'Associazione Nazionale Alpini: un esercito di professionisti, sia uomini che donne.

Il generale Majoli ha rivolto parole di affettuoso ringraziamento al Comandante per l'opera svolta alla guida del Reggimento, definendolo il migliore della Brigata.

Nel proprio discorso di commiato il colonnello Fregona che ricordiamo è Croce di bronzo al merito dell'Esercito, conferita nel 2008 all'allora tenente colonnello in seguito alla missione in

Afghanistan, oltre ai ringraziamenti di rito alle autorità militari e civili presenti, ed al personale inquadrato, ha ricordato (citandone i nomi uno ad uno) i caduti ed i feriti del proprio Reparto nelle missioni di pace.

Un particolare ringraziamento ha anche voluto rivolgere a tutte le famiglie degli alpini in generale per il supporto, l'apporto e la condivisione di difficoltà, sofferenze ed intenti: oasi di serenità essenziali, in cui tornare a ritemparsi di volta in volta.

(segue a pag. 2)



Tanti auguri di buone Feste
col.
maior



**Periodico trimestrale del
Gruppo Alpini
"Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)**

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004
del 28/01/2004

Sede: Via Del Boscon, 62
32100 BELLUNO

Stampa: A. M. Editore
Ponte nelle Alpi (BL)

**COL MAÒR - DICEMBRE 2021
NUMERO 4 - ANNO LVIII**

PRESIDENTE:

Massimo De Vecchi

DIRETTORE RESPONSABILE:

Roberto De Nart

REDAZIONE:

Ivano Fant, Daniele Luciani,
Ennio Pavei, Michele Sacchet,
Moreno Arnoldo, Paolo Tormen,
Roberto Casagrande
Tutti i soci e amici.

SOMMARIO

ONORI AL COMANDANTE !	1-2
VITA DI GRUPPO	3
RETTIFICA A "NOTIZIE DA MILANO"	4
GLI APINI DI SALCE NEI LUOGHI PIÙ SEGRETI DEL LEVANTE LIGURE	4-5
SOLZÀR	6-7
SONO ANDATI AVANTI	7
PAR MODO DE DIR...	8
I CENT'ANNI DEL MILITE IGNOTO	9
A RUOTA LIBERA	10-11
IL PIAVE: UN NOME PER DUE REPARTI MILITARI	12-14
IL COL MAOR AL RIFUGIO ZACCHI	15
LA NOSTRA STORIA...	16

(segue da pag. 1)

Fino a qui la cronaca, i numeri, la figura.

Ma per noi, bellunesi ed alpini, Stefano non è "SOLO" questo, ma qualcosa di più.

Bellunese d.o.c., classe 1961, 102° corso A.U.C. della Scuola Militare Alpina di Aosta (per alcuni "la nostra mitica S.M.ALP.!"), socio del Gruppo Alpini di Cavarzano Oltrardo: l'essere giunto al comando del "nostro Settimo" è davvero motivo di vanto ed orgoglio per l'intera nostra comunità e l'esserne stati testimoni, un privilegio.....

Per noi ufficiali di complemento, scegliere di 'raffermarsi' al termine del 'servizio di prima nomina', non è per nulla garanzia certa di giungere a tali traguardi (come può invece essere più facilmente ipotizzabile per un ufficiale di carriera, proveniente dall'Accademia Militare di Modena). Occorrono particolari doti morali e caratteriali, determinazione, conoscenza degli uomini, equilibrio, sensibilità, spirito di abnegazione: tutte doti che solo una seria ed adeguata preparazione professionale può fornire.

Citando il premio Nobel Albert Schweitzer : *"l'esempio non è la cosa che influisce di più sugli altri: è l'unica cosa...."*

Doti, queste, messe in campo anche nel continuo rapporto di interscambio con i Gruppi Alpini di volta in volta interessati, oltre che con la stessa Associazione Nazionale Alpini. E la presenza, al momento del commiato dalle Forze Armate, del Presidente Nazionale e delle numerose Rappresentanze Alpine (anche fuori Triveneto) ne è solida testimonianza.

Carissimo Stefano, lo 'zaino non è stato messo a terra', ha solo cambiato peso e contenuto (nel senso di 'minori responsabilità') per cui l'appuntamento è per i prossimi impegni che ci vedranno ancora fianco a fianco, con la solita stima, la solita amicizia e la solita sinergia d'intenti. Perché stima e rispetto nascono dallo stesso seme e sotto la stessa luce, per vivere hanno bisogno della stessa linfa... "l'essererci".

Maurizio Bortot * 97° AUC



Befana Alpina a Salce

Mercoledì 5 gennaio 2022

ore 18,30 Santa Messa e a seguire la benedizione dei bambini

ore 19,30 consegna delle calzette ai bambini presenti presso il cortile Zaglio

e a seguire Buffet Alpino

la manifestazione sarà annullata se passiamo in zona gialla Covid



Castagnata alla Scuola Infanzia di Mier e Scuola Elementare di Giamosa



foto Ivano Fant

Cerimonia di onore ai Caduti al cippo di Giamosa il 2 novembre.



Ossario Pian Salesei 31 ottobre.



Celebrazioni Milite Ignoto a Reana del Rojale 6 novembre



Santo Stefano di Cadore - Centenario costruzione Cimitero Militare Adriano Lobetti Bodoni



Onore ai Caduti al nostro Monumento e lettura lettera Presidente Nazionale ANA 3 novembre.

RETTIFICA all'articolo dal titolo "Notizie da Milano".

Riceviamo e pubblichiamo la richiesta di rettifica pervenutaci dal Consiglio nazionale dell'ANA Carlo Balestra tramite lo Studio Legale dell'Avvocato Maurizio Paniz, scusandoci con l'interessato per quanto accaduto.

Sul precedente numero di "Col Maor" è stato pubblicato, a pag. 4, l'articolo a firma di Cesare Colbertaldo dal titolo "Notizie da Milano" nel quale si legge: "Nell'assemblea nazionale dei delegati di metà luglio fra i tanti argomenti all'odg, si è formalizzato il rinnovo della carica di Consigliere Nazionale all'interno del Consiglio Direttivo Nazionale del membro che rappresenta il raggruppamento della Sezioni di Belluno, Cadore, Feltre e Valdobbiadene".

Negli ultimi sei anni siamo stati molto degnamente rappresentati da Michele Da/ Paos (Sez. Belluno), mentre ora subentra Cado Balestra alpino della Sezione di Feltre con un ricco curriculum associativo avendo ricoperto in passato tanti ruoli all'interno dell'Associazione Alpini arrivando ad essere Vice Presidente nazionale nel 2000 con la presidenza dell'indimenticato Beppe Parazzini.

Quella esperienza Balestra la chiuse in anticipo, con le dimissioni dalla carica, per poter partecipare, come candidato

sindaco, alle elezioni comunali di Feltre nel 2002.

A Col Maor notoriamente non abbiamo molti peli sulla lingua, per cui ci permettiamo di fare un paio di considerazioni. Sappiamo che parlare di rinnovamento negli alpini è ormai una chimera; trovare un Capogruppo è un'impresa ciclopica, ma crediamo che una grande Sezione come Feltre, dopo oltre vent'anni, possa proporre un nome nuovo, soprattutto considerando che il "nostro", rinunciando a suo tempo alla carica di Vicepresidente nazionale, ha dimostrato di anteporre i propri interessi personali (legittimi) a un prestigioso ruolo in ambito alpino. a questo qualcosa vorrà pur dire.

Al di là del riconoscimento delle posizioni già ricoperte dal Sig. Balestra, al medesimo viene rimproverato di essersi dimesso nel 2002 da Vice Presidente dell'ANA per candidarsi a Sindaco di Feltre, così antepone alla Vice Presidenza interessi personali propri.

Quanto scritto suggerisce ad un qualunque lettore che il Sig. Balestra sia stato spinto da convenienze personali alla scelta di una candidatura politica e che abbia con ciò rinunciato, invece, a perseguire finalità di interesse apprezzabile.

Le considerazioni in parola risultano diffamatorie e lesive dell'onore e della reputazione del Sig. Balestra che, anche accettando di candidarsi a Sindaco, non ha certo valutato la propria convenienza personale, ma solo la possibilità di mettersi a disposizione della sua città in un contesto ed in un momento nel quale veniva caldamente richiesto di farlo.

A rettifica del contenuto dell'articolo pubblicato si evidenzia, dunque, che: il Sig. Balestra non ha mai rincorso propri personali interessi; la candidatura a Sindaco di Feltre è stata da lui accettata al solo ed esclusivo fine di pubblico interesse e per il fatto che molti cittadini lo hanno sostenuto in tale scelta; il Sig. Balestra ha sempre dedicato tempo, passione ed energie alle iniziative degli Alpini e leggere frasi che, in una rivista del Gruppo, lo additano come "voltagabbana" lo ha profondamente amareggiato ed offeso, essendo tale spirito a lui completamente estraneo.

L'articolo si risolve, in estrema sintesi, in una gratuita e non veritiera denigrazione della persona e dell'alpino Carlo Balestra".

GLI APINI DI SALCE NEI LUOGHI PIÙ SEGRETI DEL LEVANTE LIGURE

di Roberto Mezzacasa

Nella nostra bella Italia esistono luoghi abitati che sembrano sospesi nel tempo e nello spazio, perché la loro struttura è invariata da secoli e perché sono raggiungibili solo a piedi, o attraverso strade che ricalcano il tracciato delle antiche mulattiere. Troviamo alcuni di questi borghi a due passi dalla città di La Spezia, in quella parte di costa che va da Riomaggiore, uno dei famosi borghi delle Cinque Terre, a Portovenere. Qui la costa raggiunge i 500 metri d'altezza sul livello del mare, ed è ripidissima, molto frastagliata e in gran parte rocciosa, ciò nonostante, nel corso dei secoli, si sono insediate qui delle comunità originarie dei paesi di Biassa e di Campiglia. Erano contadini pescatori, che vivevano di un'economia di sussistenza, ma che seppero trasformare, attraverso arduo e spesso pericoloso lavoro di costruzione di muretti a secco, quelle terre inospitali in accoglienti e rigogliosi campi terrazzati. Naturalmente non poterono modificare la pendenza del terreno, però seppero addomesticarla e resero percorribili quelle ripide balze, costruendo svariati chilometri di ripide scalinate fatte prevalentemente di pietra locale. Trattasi però di una percorribilità particolare, non per tutti, perché a farle in discesa quelle scale fanno paura e a farle in salita fanno venire il fiatone anche ai più robusti montanari. Ebbene, loro, i contadini pescatori che le costruirono, percorrevano quelle scale, anche più

volte al giorno, per andare a lavorare nei campi terrazzati, e spesso le percorrevano portando pesanti carichi, cosa che sono obbligati a fare anche oggi, quegli ostinati che abitano ancora luoghi come Il Persico, Schiara, Monesteroli, Fossola di Tramonti, tanto per citare quelli indicati nelle carte topografiche e perciò più famosi. In realtà famosi non sono, perché tutta l'attenzione dei turisti e degli escursionisti è rivolta ai vicini borghi delle Cinque Terre che godono, bisogna dire meritatamente, di fama internazionale.

Ebbene, una piccola delegazione degli Alpini di Salce ha deciso di andare a visitare almeno uno di quei luoghi: Monesteroli, durante un soggiorno di quattro giorni nella città di La Spezia. Nei restanti giorni abbiamo raggiunto, a piedi per sentieri, il borgo marinaro di Tellaro, partendo dalla graziosa cittadina di Lèrici; Tellaro è un piccolo borgo marinaro del tutto simile ai famosi borghi delle 5 Terre, ma molto meno frequentato e perciò più godibile. Abbiamo anche raggiunto, sempre per sentieri, il Santuario della Madonna di Soviore, anch'esso pressoché sconosciuto, nonostante si trovi dentro il territorio comunale di Monterosso, forse il borgo più conosciuto e frequentato delle 5 Terre. Durante una giornata di pioggia abbiamo visitato l'interessante museo navale di La Spezia e, come detto, un giorno siamo andati a Mone-

steroli, che è uno dei minuscoli agglomerati di case di cui si diceva all'inizio, situato a 50 metri sul livello del mare, e 250 metri più in basso del luogo più vicino raggiungibile con l'automobile.

MONESTEROLI

Ci sono solo due o tre sentieri che consentono di raggiungere questo minuscolo borgo, un tempo abitato da pescatori contadini e costruito sull'unico sperone stabile di un ampio tratto di costa verticale e instabile, e, arrivati ad un certo punto, tutti i sentieri confluiscono in una scalinata che definire ripida è quantomeno riduttivo. Noi siamo partiti dai Casotti di Fossola, località del Comune di La Spezia, situata sulla Via delle Cinque Terre, nel punto più distante dalla città; a dire il vero bisogna lasciare l'auto qualche centinaio di metri prima di arrivare ai Casotti, in uno spiazzo che funziona da parcheggio e da capolinea dei bus pubblici (quota rilevata 300m), situato nei pressi di una lunga galleria stradale. Dai Casotti si scende per una ripida scalinata ampia e selciata (segnavia CAI 535) che si snoda attraverso appezzamenti di terreno coltivati e ben curati. Arrivati alla chiesetta degli Angeli Custodi, si volta decisamente a sinistra per la via vicinale chiamata La Provinciale, un nome pretenzioso, visto che si tratta di un sentiero che passa attraverso gli abitati di Lama e di Fossola di Tramonti, e poi prosegue a lungo in direzione SE. È davvero stupefacente scoprire che esistano ancora luoghi abitati così isolati dal resto mondo, immersi in un ambiente naturale che probabilmente è immutato da

secoli. Il comodo sentiero che stiamo percorrendo richiede attenzione solo in alcuni tratti, a causa delle piccole frane che si sono formate in seguito al crollo dei muretti a secco che sostengono gli antichi terrazzamenti. Bisogna dire che il sentiero attraversa un ampio e ripidissimo declivio, e sono proprio i muretti a secco a renderlo stabile e percorribile, purtroppo molti di essi non sono mantenuti da molto tempo, perciò hanno iniziato a crollare. Arrivati all'incrocio col sentiero 536 tutto cambia, ora si scende per una scalinata ampia ma molto ripida, fatta di gradini alti e ravvicinati. Per rendere percorribili i tratti verticali, i bravi costruttori furono costretti a costruire dei veri e propri piani inclinati, sopraelevati e in alcuni casi sprovvisti di protezioni laterali, perciò sembra di camminare su una passerella sospesa nel vuoto, cosa che terrorizza non poche persone e le costringe a rinunciare a proseguire. Subito dopo avere superato le ultime abitazioni di Monesteroli, che si trovano ad una cinquantina di metri sul livello del mare, la solida scalinata si trasforma in un ripido sentiero dissestato e sassoso che comunque consente di raggiungere il minuscolo quanto affascinante approdo, meta assai ambita da escursionisti e barcaioli. Per il ritorno si consiglia di rifare la strada dell'andata.

- Difficoltà del percorso: **E**
- Dislivello in discesa e in salita: **300m**
- Tempo di percorrenza in discesa: **1h 50'**
- Tempo di percorrenza in salita: **2h 20'**
- Criticità: **percorso vietato a chi soffre di vertigini e sconsigliato a tutti se bagnato.**



Dal Pont
MEZZO SECOLO DI QUALITÀ.



RENAULT
Passion for life



CONCESSIONARIA RENAULT DAL PONT
Via del Boscon, 73 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437/915050
dalpont@dalpont.com - www.dalpont.com
f Dal Pont Luciano srl

- OFFICINA
- SERVIZIO CARROZZERIA
- REVISIONI AUTO MCTC N. 42
- GOMMISTA
- STOCCAGGIO PNEUMATICI STAGIONALI

SOLZÀR... Una congenita vocazione al servizio.

di Paolo Tormen

In questi giorni leggo articoli dei principali quotidiani che suonano più o meno così: contadini polacchi sfamano i profughi ammassati lungo il confine esterno del loro Paese. Eroicamente e nottetempo preparano confezioni di cibo che ripongono fuori dalle porte di casa illuminate, come un'ideale corona di stelle, per indicare ai volontari delle associazioni umanitarie impegnati su quei fronti non solo le disponibilità alimentari, ma anche la via di penetrazione che dai villaggi al confine si inoltra oltre i margini delle campagne, fin dentro i boschi dove si trova, ormai allo stremo, una folla di misera umanità costretta con l'inganno e la forza a morire di fame e di freddo. Uomini e donne, ma soprattutto bambini, tanti bambini, usati come ricatto politico di deliranti sovrani e despoti nei confronti della politica sanzionatoria dell'Unione Europea. Ma si tratterà davvero di gesta giornalmisticamente definite come "eroiche", o c'è dell'altro?

Così, mentre leggo e osservo le immagini di agenzia che ci giungono, mi tornano in mente altre situazioni tristemente analoghe del passato più o meno recente. Ripenso ai racconti dei sopravvissuti dai lager nazisti, in cui si descrive il gesto misericordioso e clandestino con il quale venivano lanciate, oltre le recinzioni dei campi di concentramento, pezzi di patate o di barbabietole, scarti di lavorazione delle verdure sottratti dalle braccianti agricole dai kolchoz, impietosite dagli sguardi vuoti di vita e di spirito di quegli innocenti reclusi vestiti di stracci.

E ancora mi sovviene la trama di molti episodi narrati da Mario Rigoni Stern dove spesso si parla della silenziosa e caritatevole ospitalità offerta dalle contadine russe ai soldati italiani quando questi, affamati e impauriti, bussavano alle porte delle isbe

chiedendo e ottenendo sempre almeno una ciotola di zuppa calda.

Nel meraviglioso film di Ermanno Olmi "l'albero degli zoccoli" si assiste ad un certo punto alla scena in cui un mendicante si presenta alla porta dei mezzadri riuniti in casa per il pasto serale. Senza varcare la soglia egli si sofferma sull'uscio, a sguardo basso, e continua a recitare il Rosario fino a che una delle donne presenti gli porge un piatto di minestra, condividendo con lui la misera cena della famiglia. I bambini sorridono e ridacchiano ingenuamente alla vista di quel misero goffamente vestito, in realtà non molto diversamente da tutti loro, ma



vengono subito sgridati e affettuosamente rimproverati dal nonno per la loro innocente irriverenza. Al semplice rimprovero segue immediatamente però una grande lezione di umanità e una catechesi tanto profonda quanto semplice: "...dovete aver rispetto dei poveri perché sono un dono che il Signore ci fa per dare la possibilità, anche a noi che non possediamo niente, di poter fare del bene!"

Anche nei ricordi di infanzia di mia mamma è ancora ben presente la scena neorealista del film di Olmi, molte volte infatti lei stessa

mi ha raccontato di quando, soprattutto nei periodi invernali nelle campagne i poaret andea par carità e i pasea par casa elemosinando una scodella di minestrone o una fetta di polenta, ripagando le offerte semplicemente con una preghiera.

Un tardo pomeriggio preautunnale di moltissimi anni fa capitò a casa mia uno strano personaggio. Mio papà stava finendo il lavoro in stalla e mia mamma era già in cucina intenta a imbastir su zena. Noi bambini approfittavamo dell'ultima mezzoretta di sole per regalare alle nostre gambe le ultime broje sui denoci, frutto di corse perduto e inevitabili conseguenti cadute sulla

ghiaia del cortile. Quell'omone dai modi gentili e dall'aspetto estremamente dignitoso si era presentato a mio papà, rivolgendosi a lui sottovoce, per chiedere il permesso di fermarsi per la notte. Probabilmente l'aspetto rurale del luogo, forse a lui familiare, gli era sembrato una buona credenziale per considerarlo posto sicuro ed ospitale, tant'è che ottenne quanto desiderato, ovvero il permesso di "accomodarsi" nel fienile, però ad una sola ed imprescindibile condizione: la promessa assoluta di non fumare! Allora infatti il timore che potesse svilupparsi un incendio per cause

variamente accidentali era molto di più che una seria preoccupazione, era un vero e proprio incubo per ogni contadino. Durante la cena mio papà ci informò in merito alle poche confidenze che aveva raccolto da quell'uomo. Ci disse che veniva da un paesino del Friuli ed era diretto verso Milano o Torino in cerca di lavoro. Alle mie incalzanti richieste di ulteriori particolari e curiosità mi rispose che non era affatto compito nostro fare tante domande, semplicemente doveroso chiedergli se avesse fame e di cos'altro potesse aver bisogno.



PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

**Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato**

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE PRESSO**
IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
- **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
SABATO APERTO MATTINA
E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA

Ricordo quell'uomo seduto sullo scalino di pietra posto alla base del portico che divideva la casa dalla stalla, maniche di camicia arrotolate e una giacchetta di tela buttata sulle spalle, intento a consumare con parsimonia il suo frugale pasto estratto dal fagotto che aveva con sé. Ci osservava giocare, sorridendo in modo cordiale ed affettuoso, probabilmente rivivendo intimamente il pensiero per i suoi figli rimasti a casa. Il mattino seguente mio papà si era alzato prima del solito, evidentemente preoccupato per l'insolita presenza notturna del "foresto" ospitato da noi. Lo aveva trovato già pronto per ripartire, al bordo della fontana in cortile dove si era rinfrescato il viso e riempito la borraccia di alluminio per il viaggio. Aveva atteso il risveglio del paron de casa per poterlo ringraziare e salutandolo aveva invocato per la tutta la famiglia una divina benedizione. Immagino che si siano stretti calorosamente la mano, senza aggiungere alcuna parola scontata e superflua, memori entrambi delle proprie comuni esperienze.

Da un paio di settimane siamo entrati in Avvento e così il mio pensiero corre indietro veloce a quella straordinaria notte di due millenni orsono in cui ebbe origine la prima forma di rurale accoglienza. Anche in quell'occasione migliaia di persone erano state costrette a lasciare la propria casa, i propri interessi, per confluire a scopo meramente censorio presso i luoghi del



Potere, per dar modo all'Impero di "misurare" la propria forza amministrativa. Tra di loro c'erano anche Maria e Giuseppe e per lei, proprio in quel periodo, si compivano i giorni del parto. "... ma per loro non c'era posto in città e così dovettero trovare riparo in una stalla, lontano dai centri abitati, al margine dei pascoli frequentati da pastori con le loro greggi ..." Questi avvertiti da un angelo si affrettarono a portar conforto morale e materiale a quella giovane coppia di sbandati, privi di tutto, venuti da chissà dove e appartenenti a chissà quale tribù. E mi sembra di vedere le loro povere donne prodigarsi per fornire con estrema

semplicità e naturalezza un po' di latte, un pezzo di pane, o forse dei scampoli di tessuto per coprire e proteggere il neonato, senza curarsi affatto di comprendere le ragioni o le motivazioni di quell'esodo che fin là li aveva condotti.

Dunque ciò che sta alla base di queste e molte altre manifestazioni di disinteressato altruismo messe in atto in vario modo ed in epoche diverse, dalle popolazioni contraddistinte da un DNA fortemente intriso di ruralità, ha assai poco a che vedere con l'eroismo, molto più probabilmente tutto ciò è dovuto ad una naturale e congenita vocazione al servizio della vita.

SONO ANDATI AVANTI



Gemma Coletti



Giuseppina Fiabane

Il 9 novembre é mancata **Gemma Coletti** nostra affezionatissima e generosa abbonata a Col Maor. Ci teneva molto a ricevere il nostro notiziario che nell'arco di un anno chiedeva almeno due o tre volte se era in regola con l'abbonamento. Rinnoviamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze anche a nome dei soci del Gruppo Alpini di Salce.

Il 6 novembre é mancata **Giuseppina Fiabane** vedova di Carlo Colle che molti salcesi ricordano ancora con affetto. Tramite Col Maor rinnoviamo al figlio Oscar, nostro socio alpino, e alla famiglia, le nostre più sentite condoglianze.

CALDART

Par modo de dir... di Paolo Tormen

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni.

"SE PIOVE A LUJO E AGOSTO PIOVE MIEL, OIO E MOSTO"



La traduzione in questa occasione è senz'altro superflua considerato che i termini usati sono più che comprensibili poiché espressi in una forma dialettale assai moderna e "italianizzata". Il contesto da cui proviene e a cui si riferisce il detto è quello agricolo della pianura Veneta dei primi anni del '900. Ciò è facilmente deducibile per il fatto che le produzioni nominate non sono prettamente collegabili al nostro ambiente montano ed inoltre perché ci rimanda ad un periodo in cui il risultato economico dell'attività di coltivazione era quasi esclusivamente determinato dall'andamento meteorologico delle stagioni, sul quale ben poco si poteva agire, a differenza di oggi che disponiamo di moderni impianti di irrigazione e tecnologie agronomiche avanzate.

C'è da segnalare, peraltro, che anche dalle nostre parti era frequente ascoltare un simile paradigma che sostanzialmente ribadiva il medesimo concetto. Anche mio papà, infatti, era solito ribadire che se piove d'istà, magari se marzirà calcosa, ma se no piove par tuta l'istà non se cio su gnet!

Il concetto agronomico che sta alla base e che sostiene questo modo di dire è quello per cui risulta fondamentale per ottenere produzioni agricole significative dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, un apporto idrico adeguato proprio nel momento di maggior richiesta da parte delle colture. Questo coincide con le fasi di massimo accrescimento della massa vegetale, l'ingrossamento dei frutti e la prematurazione degli stessi che avvengono, appunto nei mesi estivi. Di-

versamente in primavera e in autunno, analoghe precipitazioni risulterebbero addirittura dannose disturbando, o pregiudicando fioriture, allegagioni e operazioni di raccolta.

Anche la pratica di alpeggio del bestiame in montagna può far proprio questo concetto, nel senso che i pascoli senza dubbio forniscono maggior quantità di foraggio, più appetibile e più digeribile, quando la stagione monticatoria è caratterizzata da frequente piovosità. Questa favorisce il ricaccio dell'erba e garantisce condizioni di benessere degli animali che si traducono ovviamente in migliore produzione di latte.

Ecco allora che se volessimo fare un po' più nostro anche questo modo di dire, basterebbe farghe na donta di questo tipo: se piove a lujo e agosto, piove anca lat, oltre che miel, oio e mosto!



SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

www.spongamacchineagricole.com

I CENT'ANNI DEL MILITE IGNOTO

di Roberto Casagrande

Da poco abbiamo celebrato il centenario del Milite Ignoto, o meglio il ricordo dell'inumazione al Vittoriano della salma di quel Caduto ignoto che fu scelto tra undici bare nella basilica di Aquileia da Maria Bergamas per rappresentare tutti i Caduti senza nome che perirono nel corso del primo conflitto mondiale. A distanza di un secolo l'Altare della Patria oggi rappresenta il simulacro dei Caduti di tutte le guerre e aggiungerei anche di tutti coloro che in anni a noi più vicini sono caduti in servizio indossando la divisa delle nostre Forze Armate nelle missioni di pace (peacekeeping missions) all'estero.

Il Milite Ignoto è una memoria che si è voluto perpetuare dopo la Grande Guerra da altre nazioni prima dell'Italia, come la Francia e l'Inghilterra, certamente per riconoscere il sacrificio di un numero altissimo di soldati che mai prima si era visto in un conflitto e a molti dei quali non era stato possibile dare un nome.

Nel 1921 eravamo a soli tre anni dalla fine dei combattimenti, dalla battaglia di Vittorio Veneto, dalla realizzazione di un'unità d'Italia finalmente completata. In breve tempo, anche nei più piccoli paesi della penisola erano sorti monumenti a ricordo dei Caduti, dove madri, vedove e orfani potevano deporre un fiore per i propri cari, mai tornati dal fronte, sotto le lapidi che riportavano inciso il loro nome. Ma nonostante tutto la nostra Nazione viveva un periodo post bellico difficile, dove si assisteva al diffondersi di grandi fermenti politici derivanti dal sorgere di nuove ideologie in antitesi tra loro, che l'anno prima avevano provocato scontri di piazza con morti e feriti in alcune grandi città come Bologna e Firenze. Realizzare un grande evento nazionale che accompagnasse la tumulazione nella capitale di un caduto ignoto aveva anche lo scopo di creare un momento di unità nazionale per tutti gli Italiani.

La prima proposta di traslare la salma di un nostro soldato caduto al fronte nel conflitto venne avanzata nel 1920 dal colonnello Giulio Douhet, che indicò il Pantheon come luogo di sepoltura.

Il 20 giugno 1921 il ministro della guerra Giulio Rodinò presentò insieme al presidente del consiglio Giovanni Giolitti un progetto di legge dal titolo 'Sepoltura della salma di un soldato ignoto'. La caduta pochi giorni dopo del governo non fermò la realizzazione dell'iniziativa il cui testimone fu raccolto dal nuovo ministro della guerra Luigi Gasparotto, che recepì le indicazioni di altri parlamentari, indicando come il 4 novembre la data della sepoltura e



individuando nell'Altare della Patria il luogo.

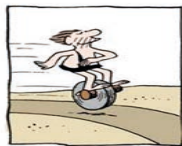
Fu istituita una commissione speciale, con l'incarico di riesumare undici salme di caduti italiani in altrettante zone del fronte che erano state teatro di sanguinose battaglie. Da notare come tutti i componenti della commissione furono scelti tra i decorati al valor militare. Le undici salme vennero poste in bare tutte uguali e portate all'interno della basilica di Aquileia, dove nella tarda mattinata del 28 ottobre alla presenza di rappresentanze delle istituzioni, di ex combattenti e di madri e vedove di caduti fu designata Maria Maddalena Blasizza di Gradisca d'Isonzo, madre di Antonio Bergamas, giovane ufficiale triestino che, dopo aver disertato dalle fila austriache in cui era stato arruolato, passò nel nostro esercito e cadde sull'altopiano di Asiago nel 1916. I suoi resti vennero dispersi dopo che il cimitero dove era stato sepolto subì un bombardamento. La donna si accasciò piangente sul decimo feretro, che fu poco dopo trasportato fuori dalla basilica. Si formò quindi un corteo che accompagnò la bara fino alla stazione ferroviaria dove era stato predisposto un convoglio con quindici vagoni. Su uno di essi, allestito nei giorni precedenti, vennero collocate le spoglie del Caduto. Alcune altre carrozze ospitavano autorità ed ex combattenti, men-

tre altre avrebbero trasportato fino a Roma le numerosissime corone d'alloro con le quali ad ogni stazione in cui il treno si fermava veniva onorata la salma. Il mesto convoglio partì la mattina del 29 ottobre (coincidenza proprio quel giorno mia madre, originaria di Monfalcone, compiva un anno).

Le immagini girate all'epoca mostrano folle enormi rendere omaggio al feretro che rappresentava tutti i figli, i padri e i mariti morti nel corso della guerra. Il treno giunse alla stazione di Roma Termini il mattino del 2 novembre e ad riceverlo c'era il re con la famiglia, oltre a numerose altre autorità sia civili che militari. Il sarcofago con le spoglie del Milite Ignoto fu deposto su un affusto di cannone e portato nella basilica di Santa Maria degli Angeli dove il giorno successivo si tenne la funzione religiosa. Ed eccoci giunti al 4 novembre, la data dell'ultimo atto di questo lungo funerale con la deposizione della bara sotto la statua della dea Roma all'Altare della Patria. Alla cerimonia non erano presenti il generale Cadorna, evidentemente non gradito, e il generale Diaz, maldestramente inviato pochi giorni prima con una delegazione diplomatica negli Stati Uniti per un'importante assise che aveva all'ordine del giorno numerose questioni post belliche.

Purtroppo all'epoca il Milite Ignoto non riuscì a realizzare quell'unità del Paese come si auspicava da parte del governo.

Apparato militare, i socialisti, la nuova ideologia fascista e in parte anche la chiesa reclamavano tutti la paternità morale del Milite Ignoto facendone il proprio simbolo e accentuando maggiormente le differenze tra le parti. Ritornando ad Aquileia, le dieci salme non scelte da Maria Bergamas furono inumate quello stesso 4 novembre all'esterno della basilica, dove in mezzo ad esse dal 1953 riposa la stessa madre del Milite Ignoto, quasi a significare che tutti i Caduti senza nome appartengono alle madri che li hanno messi al mondo, ancor prima che alla Patria o ad altri che con il passare del tempo ne hanno 'fatto proprio' il loro sacrificio. I resti di quel Milite Ignoto, ma anche di tutti i Caduti, identificati o noti solo a Dio, in fondo rappresentano anche un monito rivolto contro tutti i conflitti, ricordando a tutti i morti, i lutti, le devastazioni materiali ma soprattutto sociali, che le guerre hanno causato e continuano a generare, perché la memoria di quei Caduti da cent'anni "urla" con il suo mortale silenzio la parola PACE, ancora da tanti... troppi purtroppo...inascoltata.



A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

La nostra comunità è particolarmente legata ai santi Bartolomeo e Fermo.

Bartolomeo era uno dei dodici apostoli ed è il santo patrono di Salce. La sua festa si celebra il 24 agosto.

Il nome Bartolomeo è un patronimico, ovvero deriva dal nome del padre e significa figlio di Talmai (bar in aramaico significa figlio). Era così anche per i due apostoli Giacomo e Giovanni, che venivano chiamati gli Zebedei perché figli di Zebedeo.

Probabilmente il suo vero nome era Natanaele, che in ebraico significa "dono di Dio", perché così viene chiamato nel Vangelo di Giovanni.

Di lui non si sa molto. Sappiamo che come gli apostoli Simone ed Andrea era un pescatore e che a differenza degli altri discepoli, per la sua diffidenza, ci mise più tempo a decidere di seguire Gesù.

L'evangelista Giovanni narra che Natanaele si trovava seduto sotto un fico quando venne raggiunto dall'amico Filippo, che con entusiasmo gli disse: *"Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti. E' Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazareth"*.

Bartolomeo scettico gli rispose: *"Da Nazareth può venire qualcosa di buono?"*.

Bartolomeo conosceva bene quel gruppo di casupole che si trovava a pochi chilometri da casa sua e gli pareva impossibile che un posto simile, mai menzionato nell'Antico Testamento, potesse aver dato i natali al Messia che tutti aspettavano.

Bisogna dar merito a Filippo che non si fece scoraggiare e gli disse: *"Vieni e vedi"*.

Parlando di Gesù l'evangelista Giovanni dice: *"Egli conosceva quello che c'è nell'uomo"* e difatti quando Bartolomeo lo incontrò, Gesù gli fece capire di conoscere i suoi pensieri più profondi e di comprendere i suoi dubbi e questo bastò a persuadere Bartolomeo che Filippo aveva ragione. *"Rabbi, tu sei il Figlio di Dio"* affermò convinto e divenne un suo discepolo.

Dopo la morte di Cristo, Bartolomeo iniziò a predicare il Vangelo spostandosi verso oriente.

Alcune fonti lo dicono missionario in Armenia, in Persia e persino in India. Per questa sua predicazione subì un atroce martirio, fu scuoiato vivo e poi decapitato; ecco perché viene raffigurato con in mano la sua stessa pelle.

Una delle raffigurazioni più celebri si trova nella cappella Sistina; nel volto che appare su quella pelle pare che Michelangelo abbia voluto lasciarci il suo autoritratto.



Fin dalla metà del XIV secolo (1346) esisteva a Col di Salce, sul luogo dell'attuale chiesa parrocchiale, una cappella dedicata a san Bartolomeo Apostolo.

Tanto per orientarci da un punto di vista temporale, quelli erano (più o meno) gli anni in cui Dante scriveva la Divina Commedia e da *"ghibellin fugiasco"* trovava asilo presso Cangrande della Scala a Verona.

Erano anche gli anni in cui Giotto dipingeva quel "capolavoro assoluto" che sono gli affreschi nella cappella degli Scrovegni a Padova. Se non li avete visti vi consiglio di andarci perché suscitano una grande emozione.

Verso la fine di quel secolo, il capellano Cristoforo Rosso commissionò a Simon da Cusighe un'opera pittorica da porre sull'altare della cappella.

Possiamo affermare che la storia dell'arte bellunese ha avuto inizio con Simon da Cusighe, che visse dal 1350 al 1416.

Simon dipinse una pala che rappresentava la Madonna della Misericordia attornata da otto scene della vita di san Bartolomeo. L'opera è datata 20 agosto 1394.



Per poter finanziare dei lavori di restauro della chiesa, la pala fu venduta nel 1812 ad un collezionista bellunese, che successivamente la cedette all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Oggi quella pala è esposta a Venezia nelle gallerie della Ca' d'Oro: devo andare a vederla!

Nel 1605 la piccola cappella di san Bartolomeo fu ampliata e portata alla grandezza e forma attuale.

Il sagrato fungeva da cimitero e le tumulazioni durarono fino al 1854.

Nel 1812, a seguito della chiusura della chiesa di San Pietro di Salce, cominciò a fungere da chiesa parrocchiale. Quell'anno la chiesa fu dotata del battistero, che venne sostituito nel 1937 da uno nuovo in marmo rosso; del precedente fu conservata la statuetta lignea di san Giovanni Battista. Nel 1969, durante i lavori di rimozione del pavimento, vennero alla luce nel centro della chiesa le tombe delle famiglie gentilizie di Salce: i Pagani, i Ricci ed i Doglioni.

Pregiata e raffinata è la statua in legno della Vergine Addolorata, opera dello scultore zoldano Besarel.

La pala dell'altare maggiore è opera dell'artista salcese Luigi Speranza (1819-1879).

Il quadro "sant'Antonio abate tra due beati" (a lato) fu rubato il 6 aprile 1971 e recuperato il giorno successivo a Brescia.



Passiamo ora alla località di San Fermo, che è un borgo di poche case a pochi chilometri da Salce.

Si trova in cima alla salita del Boscon, proprio davanti all'ecocentro.

Il "martirologio romano" è un libro liturgico che elenca i santi ed i beati riconosciuti dalla Chiesa cattolica.

Alla data del 9 agosto, questo libro ricorda insieme i santi Fermo e Rustico. I due erano legionari romani di origine nord africana e furono martirizzati per essersi convertiti al cristianesimo.

Morirono verso il 250 d.C., Fermo a Cartagine (l'odierna Tunisi) e Rustico nei pressi di Algeri.

La fantasiosa leggenda li ha curiosamente trasformati in due giovani cugini bergamaschi, che subirono il martirio a Verona al tempo dell'imperatore Massimiano.

I corpi furono poi portati da Verona al nord Africa e sepolti a Cartagine. Molto tempo dopo, nella città di Capodistria, un mercante di nome Terenzio ebbe la sventura di avere il figlio Gaudenzio posseduto dal demonio. Nel corso di una "crisi demoniaca" del ragazzo, il diavolo troppo chiacchiere si fece scappare che solo l'intervento dei santi Fermo e Rustico lo avrebbe allontanato dal giovane. Terenzio cercò notizie sui due santi, scoprì dov'erano sepolti e vi portò il figlio. Appena Gaudenzio toccò il loro sepolcro il demonio fuggì dal suo corpo.



Terenzio comprò i corpi dei due martiri e li fece tumulare nella chiesa dedicata alla Madre di Cristo a Capodistria.

Passarono ancora molti anni e quei resti mortali furono acquistati dal vescovo di Verona

Annone, che li portò nella sua città dove vennero tumulati con grande solennità nella chiesa che da molto tempo era stata innalzata in onore dei due martiri.

Da allora i resti dei due santi si trovano nella bella chiesa di San Fermo, che è formata da due chiese costruite in tempi diversi l'una sopra l'altra. La leggenda dice che l'altare della prima chiesa fosse la pietra sulla quale vennero decapitati i due giovani.

Nel 2017, in un deposito della chiesa, venne trovato un sarcofago con incisa una croce templare. Secondo gli studi, ancora in corso, potrebbe essere la tomba di Arnau de Torroja, nono maestro generale dell'ordine dei Templari, che morì proprio a Verona alla fine del XII secolo.

Se così fosse, sarebbe l'unica tomba al mondo riconducibile ad un gran maestro dell'ordine templare.



Il "gran maestro" era la più alta carica dell'ordine dei cavalieri templari, che erano dei soldati crociati.

Molto spesso era il gran maestro a guidare i suoi crociati in battaglia.

Una curiosità: il gran maestro Gérard de Ridefort fu fatto prigioniero durante l'assedio alla città di San Giovanni d'Acri nel 1189 e venne decapitato personalmente da Saladino, il sultano e condottiero musulmano che strappò Gerusalemme ai Cristiani.

Torniamo alla nostra San Fermo, dove c'è una chiesa intitolata ai martiri Fermo e Rustico.

La chiesa è documentata fin dal XIII secolo e ricevette nel 1583 il titolo di "parrocchiale". Poggia su un terrapieno a cui si accede mediante una gradinata di pietra.

Questa chiesa è ricchissima di opere d'arte grazie a don Giuseppe Zuliani, che all'inizio del 1800 acquistò molte opere provenienti dalle chiese bellunesi chiuse per ordine di Napoleone Bonaparte.



Tra le opere da ammirare ne segnaliamo alcune:

* l'altare barocco con incorniciata la tela "Madonna con bambino ed i santi Fermo, Rustico e Giovanni"

* il tabernacolo con due angeli del Brustolon che completano l'altare

* ai lati dell'arco trionfale due simpatici angeli reggi lampade

* la custodia lignea della reliquia di san Fermo con sopra la sua statua

* sotto il pulpito un gruppo con i quattro evangelisti che sorreggono un globo un tempo contenente una reliquia del Santissimo, anche questa opera è del Brustolon (attualmente non è esposta)

* un dipinto con santa Giuliana che tiene al guinzaglio un diavolo

* una fonte battesimale in pietra ancora del Brustolon

La foglia di palma, con la quale sono raffigurati molti santi, è la rappresentazione iconografica del martirio.

Andrea Brustolon era un apprezzatissimo scultore barocco nato nella nostra città nel XVII secolo.

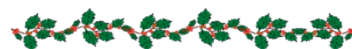
Suo è anche il progetto dell'angelo che si trova sulla cima del campanile del duomo di Belluno.

E' possibile visitare la chiesa di san Fermo andandovi a Messa nei giorni festivi alle ore nove.

Nel 1821, quindi 200 anni fa, don Zuliani fece erigere il capitello che si trova all'inizio di via san Fermo. E' dedicato alla Madonna degli Spasimi ed ovviamente a san Fermo.



Ai miei affezionati lettori
gli auguri di Buon Natale
e di un sereno 2022.



TESSERA ANA 2022

Ricordiamo ai soci che è iniziato il **tesse-ramento per l'anno sociale 2022**. Nella quota associativa, confermata anche per il prossimo anno a **25,00 €**, sono compresi gli abbonamenti ai giornali "L'Alpino", "In Marcia" e al nostro notiziario "Col Maòr". Per i soli abbonati a Col Maòr, il contributo è confermato a **10,00 €**. Al momento l'emergenza non ci consente l'apertura regolare della sede. È da privilegiare se possibile il pagamento su **ccp 11090321 intestato al Gruppo Alpini di Salce** o direttamente ai Consiglieri. Vi sollecitiamo ad adempiere quanto prima il rinnovo delle adesioni e Vi ringraziamo fin d'ora per il Vostro indispensabile sostegno.

IL PIAVE UN NOME PER DUE REPARTI MILITARI

di Cesare Poncato

Il nome "PIAVE" ricorre spesso per antonomasia come il fiume sacro alla Patria. Preme ricordare che il nome ha rappresentato per i tanti "Uomini Soldato", le loro vicende, in varie zone, con i reparti militari. Attingiamo qualche notizia, forse già scolasticamente risaputa, dal libretto: "IL PIAVE fiume sacro" di Giuseppe Fontana edito negli anni sessanta e ripubblicato poi nel maggio 2005 oltre che da altri testi come la storia delle Truppe Alpine di Emilio Faldella e/o dalla Storia del 7° reggimento alpini di Manlio Barilli, con qualche immagine senza scopo commerciale.



Dal Foglio 01 - Casa editrice Tabacco



Il cippo commemorativo

Il nostro fiume "Piave", nasce ai piedi del monte "Peralba", a quota 1.817 s.m. in territorio del comune di Sappada, oggi in provincia di Udine. Dopo una diatriba tra i comuni di San Pietro di Cadore e di Sappada sul luogo esatto della sorgente, una apposita commissione ministeriale, con il prof. Arrigo Lorenzi, nel 1936, concluse testualmente che: "Il nome Piave, dato al fiume, certamente in epoca romana, pure da tempo remoto si dà al rio che incomincia sul ripiano di Sesis e passa per Sappada ... cion ... le sorgenti al piede meridionale del Peralba. A noi interessano però i riconoscimenti militari dei luoghi. E quindi, ricordiamo che il sito della sorgente, fu bonificato con i militari di leva della brigata alpina "Julia" e il cippo inaugurale posto dal comune di Sappada con incarico al maestro Giuseppe Fontana Sefilan per l'esatta individuazione, fu inaugurato il 30 settembre 1961 in occasione del primo centenario dell'unità d'Italia. Il 30 giugno 1968 per il cinquantenario della battaglia del Solstizio, gli ex combattenti, in particolare i "Ragazzi del 99", giunti da ogni parte d'Italia, donarono la campanella che porta il nome "Regina Pacis" e allocata

nella Capellina costruita per iniziativa di Gabriele Kratter Tahler. Lo sguardo poi attorno alle sorgenti riconosce: - a settentrione, le pareti del M.Peralba - più a oriente, il Passo Sesis, il M.Chiadenis - In fondo - la Venezia Giulia che si spinge quassù con il Friuli di cui fa parte la Carnia con i territori di Forni Avoltri - A sud-ovest, Il M.Rinaldo e la meravigliosa Val Visdende con i monti del Comelico,

Cima Vallona che ci ricorda i caduti assassinati durante gli anni '60 del terrorismo in Alto-Adige, La Cima Paolombino, la Croda Nera, le forcelle Dignas, Monzon, Mezzana, Vancomun. Ogni nome ci riporta ad avvenimenti bellici che i tanti turisti frequentanti queste montagne ora non si curano più del sangue qui versato durante la Grande Guerra.

Dalla sorgente, il **PIAVE**, dopo Sappada, attraversa la provincia di Belluno in tutta la sua lunghezza; entra nel trevigiano ove bagna Moriago, lambisce il Montello, con Sernaglia dove saluta gli eroi degli ossari di Nervesa e di Fagarè (il tratto dell'ultima difesa dall'invasione dell'esercito Austro/Tedesco del 1917); taglia la provincia di Venezia, specchiando nelle sue acque la risorta San Donà; si incanala nella nuova via fluviale per terminare la sua corsa di 224 chilometri alle "porte" di Cortellazzo.

Ci fu un tempo che: " *Il Piave mormorava, calmo e placido, al passaggio dei primi fanti, il ventiquattro maggio ...*". La "Canzone del Piave", detta anche leggenda, però è storia vera che narra impareggiabilmente le vicende della IV guerra d'indipendenza / I Guerra mondiale. Il geniale compositore E.A.Mario, pseudonimo di Giovanni Gaeta nato a Napoli nel 1894 e morto nella stessa città il 24 giugno del 1961, la scrisse nella tradotta che lo conduceva a Belluno e, giunto al fronte, cantata in trincea prima che la conoscessero nelle retrovie. Con le armonizzazioni adottate da tutti i reparti militari, ora si suona sempre durante le commemorazioni dei caduti. Non nego di averla ascoltata con la "pelle d'oca" e stupore anche a Milovice, dove a 50 chilometri da Praga, nella repubblica Ceca, gli alpini della Se-



2003 - Milovice (Praga) - Repubblica Ceca - La delegazione italiana, alla inaugurazione della "VIA ITALSKA" (Italia), nel sito che conduce all'ex Campo di prigionia, per interessamento del console dott. Filippo Imbalzano.

zione di Belluno e di Conegliano si recano da anni presso un cimitero militare, già campo di prigionia nel 1915/'18, dove furono sepolti oltre 5.276 soldati italiani (di cui circa cinquanta prigionieri anche della provincia di Belluno).

Il nome PIAVE è stato dato anche a due reparti militari alpini.

Per primo: tra il 5 e 30 gennaio 1915 nell'ambito del 7° Reggimento Alpini, al **BATTAGLIONE ALPINI VAL PIAVE** nappina rossa, compagnie 267° - 268° - 275°. Allo scoppio della prima guerra mondiale, furono costituiti i battaglioni "Valle" e dislocati nelle varie zone operative del fronte. Il Btg. Val Piave, all'inizio delle ostilità, era dislocato a Misurina, avamposti di Val Bona e di Popena (sottosettore Ansiei - Padola - 10° Divisione - I Corpo d'Armata). Il 4 giugno 1915 il battaglione è in prima linea a forcella Lavaredo ed a M.Piana. La posizione della cp. 268° venne attaccata dagli austriaci e le formazioni italiane si ritirano nei pressi della forcella Longere. Il 3 dicembre il comando del btg. Val Piave si trasferì ad Ospizio tre Croci e la cp. 268° inviava distaccamenti a q. 2718, Cresta Bianca, forcella Grande e Staunitz, M.Cristallino. il 31 dicembre anche la cp. 267° raggiunse l'Ospizio tre Croci.

Durante il 1916 continuarono interventi di pattugliamento e il 18 maggio un nucleo alpini raggiunse il passo del Cristallo e vi costituiva un posto avanzato. Per alleggerire dalla pressione nemica le nostre truppe impegnate sugli altopiani, la divisione svolse un'azione nella regione del Forame e la cp. 268° avanzando sul predetto monte occupando le posizioni a q. 2566 e q. 2643 impossessandosi del costone nord - ovest. Il 6 luglio la cp. 267° si trasferì nella zona delle Tofane (settore Costeana) da dove rientrò il 27 agosto dislocandosi nelle trincee del predetto costone nord - ovest di q. 2643 e del canalone di q. 2411. Tra agosto e settembre il Btg. Val Piave partecipava alle azioni per la conquista delle vette del Forame magnifico osservatorio sulla rotabile di Carbonin e da là era possibile battere la Costabella. Il primo dicembre il battaglione riceveva una terza compagnia, cp. 275° accantonata ad Ospizio tre Croci. Fino all'inizio dell'offensiva autunnale austro-tedesca (Caporetto 24 ottobre 1917), permans nel settore Boito - Cristallo, inviando a turno le compagnie in prima linea.

Iniziato il ripiegamento della IV Armata, in seguito alla situazione creatasi sull'Isonzo, tutto il battaglione (cc.pp. 267°, 268° e 275°), il 6 novembre, da Vodo di Cadore fu trasportato a Fadalto rimanendo a difesa anche del Piano del Consiglio con i resti del Btg. Belluno (cap. Masini). Il comando del Btg. Val Piave con due compagnie, essendo state interrotte le comunicazioni

telefoniche, non fu informato dell'ordine di ritirata e il pomeriggio del 9 a Spert d'Alpago respinse un primo attacco delle avanguardie austro-tedesche. Nella giornata del 10 gli alpini del Btg. Val Piave e del Btg. Belluno si trovarono completamente accerchiati da truppe della 22° divisione Schutzen che, dal Pian Cavallo, aveva raggiunto l'Alpago. Alle ore 3:00 giunse l'ordine di ripiegare su Ponte nelle Alpi e la cp. 268°, con uno squadrone di cavalleria, partì per ultima da Ponte nelle Alpi, quale retroguardia; giunse a Belluno e proseguì per Feltre. Due ore dopo il nemico entrava in Belluno. I superstiti raggiunsero Bassano dove furono inquadrati in una compagnia e dislocati nei pressi di Liedolo alle dipendenze del 12° Gruppo (VI Raggruppamento - VI Corpo d'Armata).

Il 15 gennaio 1918 il Btg. Val Piave (ridotto a una compagnia 268°) venne impiegato nelle difese di M. Oro - M.Meda e poi sostituì i reparti del 22 Rgt. fanteria nelle trincee dell'Asolone (sud di q. 1520); rientrato a Liedolo, il 15 febbraio il battaglione venne sciolto.



Medaglia ricordo del Btg. ALPINI "VAL-PIAVE" / CON L'ANIMO CHE VINCE OGNI BATTAGLIA / Agosto 1939-Agosto 1940 / S.Ten. Tonoli Alessandro

Trascorsi vent'anni, nell'ambito della Seconda Guerra Mondiale, il Btg. Alpini "Val Piave" venne ricostituito presso il 7° Rgt. Alpini, il 28 agosto 1939 a Tai di Cadore con le compagnie 267°, 268°, 275°, al comando del Ten.Col. Federico Calvi e assegnato al 4° Gruppo Alpini "Valle" - Alpi Occidentali, comandato dal col. Amedeo Frati. L'11 settembre partiva per Aosta dove fu schierato allo sbarramento di Croce Rolety e del Nivolet. Dal 21 al 24 giugno 1940 controllava le vie di comunicazione della val D'Isère. Il 25, il Val Piave è a Le Villard e a Sainte Foy e poi a Séez. Alla fine di ottobre 1940 il battaglione

venne sciolto a Tai di Cadore.

Il nome PIAVE fu dato anche a un secondo reparto: al **GRUPPO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA "VAL PIAVE"** comandante Ten.col. Anselmo Valdetera; nel medesimo contesto della Seconda Guerra Mondiale, il 25 settembre 1937 e nell'ambito del 5° Reggimento Artiglieria da Montagna, fu costituito con le batterie 34° - 35° - 36° (magg. Giuseppe Sibona) e assegnato al 6° Gruppo Alpini Valle e impiegato subito sul fronte occidentale (Francia) e poi disciolto il 31 ottobre 1940.



1937/'39 - Distintivo del Gruppo Val Piave - 6° Gruppo Alpini Valle

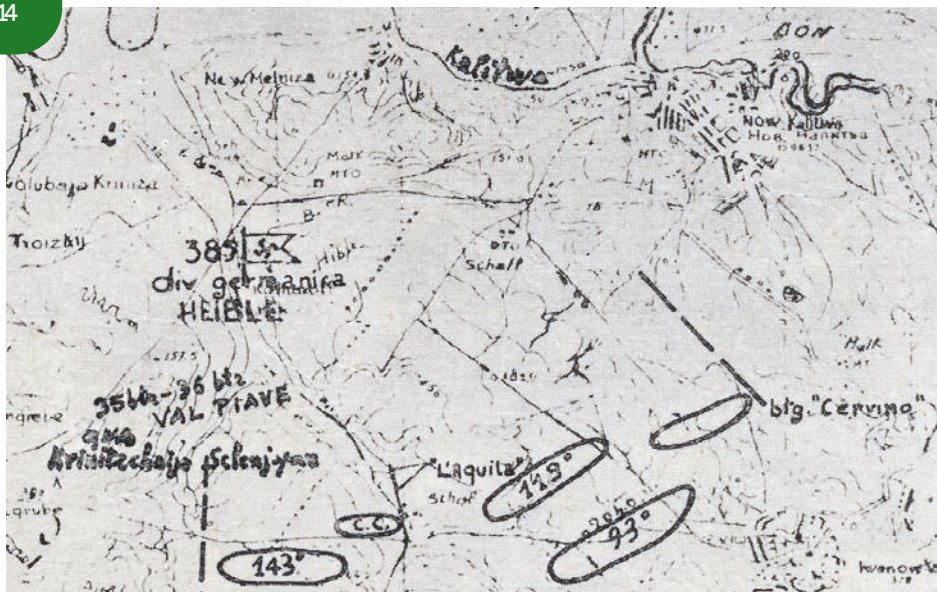


Cartolina, Gruppo Val Piave 5 Rgt. Art.Alpina

Nel dicembre 1941, venne ricostituito con le batterie: 35° cap. Alberto Aurili - 36° cap. Murari Della Corte Bra - 39° cap. Walter Zanon; assegnato però al 3° Reggimento Artiglieria da Montagna (divisione JULIA), che nell'agosto 1942 partiva per il fronte russo.



1941/'43 - Distintivo del Gruppo Val Piave - 3° Rgt. Art. Mont. - Julia



Dicembre/gennaio 1943 - Dislocazione a Sud del Kalitwa

Dal 19 dicembre al 17 gennaio, il Gruppo Val Piave è impiegato sul Don, in zona a sud del Kalitwa per respingere l'attacco russo - "Ostrogork-Rossoš" - dove si dissanguò in continui combattimenti per mantenere il fronte.

L'ordine di ripiegare dal Don venne dato con molto ritardo, dal generale comandante dell'A.R.M.I.R. Italo Gariboldi e, per volontà del Fuhrer, solo il 17 gennaio quando ormai tutto il Corpo d'Armata Alpino era stato accerchiato.

cune decine di migliaia di uomini, moltissimi tedeschi e ungheresi con ogni sorta di impedimenta e innumerevoli slitte sostano all'ingresso dell'abitato attraversabile a piccoli gruppi perché in fiamme e battuto dall'artiglieria dei carri avversari appostati nelle vicinanze. La marea umana di continuo alimentata crea una confusione indescrivibile nella quale è impossibile conservare i vincoli organici." Il 23 gennaio anche i resti della batteria 39° del Gruppo Val Piave risalgono per vie di-



Schema della ritirata del Corpo d'Armata Alpino.

Il 20 gennaio, contro il primo sbarramento russo, la divisione Julia affrontò furiosi attacchi per aprirsi un varco oltre Kopanki e Nowo-Nostofajowka. Il 21 gennaio i Gruppi Udine e **Val Piave**, furono dispersi e solo pochi elementi del comando divisione e degli altri reparti riuscirono a sfuggire alla cattura: gli scampati proseguirono fino a Nowo-Carkowka. Il 22 gennaio continuarono gli scontri ancora con gravi perdite e pochi gruppi isolati riuscirono a sfuggire all'accerchiamento però fino a raggiungere Scheljakino dove tutta la divisione Julia fu considerata annientata. Il generale Nasci, comandante del Corpo d'Armata alpino, nella sua relazione, espressamente descrisse la situazione: "La zona di Scheljakino all'imbrunire del 22, assume un aspetto babelico: al-

verse la valle del Kalitwa ma vengono poi travolti dopo aspri combattimenti in zona



La lapide ricordo del Gruppo Val Piave, nel rifugio Visentin, con la dicitura: **GRUPPO VAL PIAVE – TUTA L'ACQUA XE PIAVE – TUTE LE MONTAGNE XE GRAPPA – COM.GR. (comando gruppo) 35-36-39 BATT. – R.M.V. (reparto munizioni e viveri) – 1942-1943 – PARTIRONO 1314 – CADERO 1075.**

di Warwarowka; qualcuno arriverà anche fino a Waluiki dove però sono annientate anche le divisioni Cuneense e Vicenza.

Dopo la disfatta sul fronte russo, il 3° Reggimento Artiglieria venne ricostituito con i gruppi: Conegliano, Udine e **Val Piave**. I pochi superstiti costituirono l'ossatura del nuovo reparto che faticosamente si rimise in piedi. Con i pochi rincalzi del Btg. Alpini Tolmezzo, il 26 luglio 1943 vengono allertati e fatti muovere in direzione di Amaro e sbocco della Val Fella (Udine), a sbarrare l'accesso delle truppe germaniche. Il 9 settembre 1943 ricevono l'ordine di raggiungere lo sbarramento di Magnano in Riviera (Udine), dove rimangono sino al 12, data in cui i reparti vengono sciolti.

Nel rifugio Visentin è conservata una targa, donata da un gruppo di reduci, che riporta l'itinerario seguito dal glorioso **Gruppo Val Piave** nella ritirata di Russia nel gennaio 1943.

Anche questi caduti vengono ricordati ogni anno al sacello del 5 Reggimento Artiglieria Alpina – sul M.Visentin con la cerimonia organizzata dalla sezione alpini di Belluno.

IL COL MAOR AL RIFUGIO ZACCHI

di Roberto Mezzacasa

Ricordate il numero di Marzo 2021 del Col Maor che ha in copertina la foto del colonnello alpino Luigi Zacchi, colui che nel 1920 scalò la parete Sud della Schiara, assieme all'alpino Giovanni Olivotto? Ebbene, dovete sapere che una copia di quel numero del Col Maor è arrivata sulle Alpi Giulie, ed è stata consegnata ai gestori del rifugio intitolato al nostro colonnello. Il Rifugio Zacchi si trova a 1380 metri d'altezza, ai piedi delle grandi pareti di roccia del Màngart, del Veunza e delle Ponze; è facilmente raggiungibile dal lago superiore di Fusine che, da solo, merita una visita, attraverso una comoda strada sterrata di 5km che sale con pendenza costante, oppure attraverso un'antica mulattiera, molto più breve e perciò più ripida e scomoda, ma facilmente percorribile da chi ha dimestichezza con i sentieri di montagna. A gestire il rifugio è Gianni Matiz, ma il motorino, sempre acceso, che fa funzionare bene le cose è la simpatica e iperattiva moglie signora Rosa. Il rifugio dispone di 20 posti letto, oltre alla cucina e a una sala da pranzo con 130 posti a sedere. La posizione del rifugio è splendida, l'accoglienza è buona, il cibo anche...perciò si presta molto bene ad una visita e magari anche a un breve soggiorno. Detto ciò, resta da raccontare la giornata trascorsa dalla delegazione composta di 12 elementi, in rappresentanza della Sezione Alpini di Belluno, del Gruppo Alpini di Salce, della Sezione C.A.I. di Belluno e di altre associazioni, che il giorno 8 luglio 2021 è partita di buon ora da Belluno alla volta del Rifugio Zacchi. Lo scopo principale della spedizione era portare ai gestori del rifugio un quadretto con la foto di Luigi Zacchi corredata di una breve biografia, e una copia del Col Maor che contiene una più completa biografia di Zacchi. Poiché avevamo previsto di consumare il pasto di mezzogiorno nel rifugio, avevamo preannunciato il nostro arrivo al massimo per le ore 11.30, e così è stato, ma...sorpresa, sorpresa, quando siamo arrivati abbiamo trovato ad attenderci una rappresentanza in divisa dell'8° RGT Alpini, oltre a una rappresentanza della Sezione Alpini di Gemona e del

Gruppo Alpini di Meduna che ci hanno accolto festosamente e, con grande piacere e curiosità, hanno ascoltato il breve ricordo del Colonnello Luigi Zacchi che, vale la pena di ricordare, militò per molti anni nel Battaglione Cividale dell'8°, in Albania, in Grecia e in Russia. Non c'è stato il tempo per dilungarsi troppo nelle chiacchiere, perché la signora Rosa c'informava che la pastasciutta stava per essere servita, perciò dovevamo accomodarci ai tavoli, appositamente preparati all'esterno del rifugio, il che ci ha permesso di ammirare in pieno l'ambiente in cui eravamo immersi. Dopo la pasta è stato servito un abbondante piatto di salumi e di formaggi, il tutto accompagnato da vino e birra e volontà. Alla fine abbiamo chiesto il conto e la risposta è stata "Niente!!!", cosa che unanimemente abbiamo rifiutato di accettare e ciascuno di noi ha pagato il prezzo simbolico di 5€ Poi sono seguite le numerose foto di rito, scattate per ricordare una visita davvero speciale, sia per il suo scopo: la consegna del quadro di Zacchi di cui il rifugio era sguarnito, e del Col Maor, sia per l'accoglienza che ci è stata riservata. Nel frattempo il Màngart si era coperto di nuvole nere che preannunciavano il temporale, che è arrivato quando ormai eravamo in pianura, lontano dalle montagne, perciò non è riuscito nemmeno ad ostacolare il rientro a piedi alle auto, che avevamo lasciato nel parcheggio del Lago di Fusine, e non è riuscito a rovinare la nostra bella avventura.



Pierantonio (Toni) Sponga consegna alla signora Rosa la copia 2/2021 del Col Maor con biografia e foto di Luigi Zacchi.



Il rifugio Zacchi all'estremo Nord-Est dell'Italia contornato dalle cime di confine durante la presentazione.



La rappresentanza di Salce.



Le rappresentanze presenti.

Alethea Wiel la scrittrice inglese che amava Venezia e soggiornava a Salce

Alethea Jane Lawley Wiel è una scrittrice inglese che amava Venezia e anche Salce, dove soggiornava nei periodi estivi. Nata il 9 maggio 1851, era figlia del secondo barone Wenlock e suo nonno materno era il marchese di Westminster. Muore a Londra il 13 aprile 1929 all'età di 77 anni. Alethea vive per molti anni a Venezia, soggiornando più volte a villa Pagani-Gaggia a Socchieva (San Fermo) e anche a villa Corte - De Bona a Salce all'epoca di proprietà di Frederic Eden, prozio del primo ministro britannico Anthony Eden. Frederic Eden è un personaggio noto nella Venezia della Belle Époque, perché nel 1884 con la moglie Caroline, acquista un'area di 24.281 metri quadrati sull'isola veneziana della Giudecca poi ampliata di altri 8.094 metri, dove i coniugi realizzano un grande giardino paesaggistico all'inglese frequentato da artisti e intellettuali tra cui Marcel Proust, Rainer Maria Rilke, Eleonora Duse. A raccontare di quel giardino veneziano è lo stesso Frederic Eden, che nel 1903 pubblica un breve libro dal titolo *Un giardino a Venezia*. Sul *The Cornhill Magazine* del 1936, Alethea ritrae così la coppia Eden: "Frederic era l'autore di garbati acquerelli della villa dove gli Eden passavano l'estate vicino a Belluno; in quel giardino Eden passava ore disteso sulla chaise-longue, la sua poltrona da riposo, circondato dai suoi cani. Aveva una dignità pittoresca, un'aria di gran signore, una urbanità di maniere che affascinava chiunque lo conoscesse. La moglie Caroline Eden, che aveva riempito di profumi e colori il giardino della villa a Salce, era una donna, la cui mancanza di egotismo (culto di sé), la rendeva come la persona più felice che avessi mai conosciuto. Caroline sembrava essere il *genius loci* (lo spirito del luogo) la creatura viva che dava anima e splendore a tutte le cose belle che la circondavano. La sua gentilezza e la sua affabilità nel ricevere e nell'accomiatte gli ospiti di ogni età, di ogni nazionalità, di ogni posizione sociale e temperamento erano tali che la sua presenza e la sua conversazione erano motivo di attrazione per gli invi-

tati i quali inoltre consideravano queste sue doti degne della bellezza del luogo". Alethea Wiel dedica a Villa Eden di Salce un ampio servizio pubblicato nella rivista *Country Life Illustrated* del 20 gennaio 1901. Ecco alcuni passaggi. "Sulle alture di Salce, un piccolo paese sopra Belluno, sorge Villa Eden. Il suo proprietario ha acquistato da qualche anno la villa che ora porta il suo nome, e vi si reca nei caldi mesi estivi. La villa si erge alta, dominando a meridione la valle del Piave fino a perdersi dietro le colline che circondano Feltre. In ogni direzione l'occhio incontra un panorama di valli e montagne. La posizione della villa è unica. Tra pendii boscosi e pascoli che conferiscono alla scena un senso di sorridente prosperità e morbidezza che contrasta prepotentemente con la severa imponenza delle montagne circostanti. Questo angolo del Nord Italia



progetto e tuttavia ciò non è motivo di rammarico, poiché l'edificio di oggi è sufficiente per comfort. Oltre a una perfetta proporzione, con un bel portico in pietra che l'attuale proprietario eresse circa tre o quattro anni fa sul lato sud-est e che funge anche da anticamera della casa. Qui si prende il tè, e nelle sere d'estate è un posto delizioso dove sedersi, distogliendo lo sguardo da un prato in pendenza racchiuso da rigide siepi di carpino, mentre i cieli in alto tremano di miriadi di stelle tutte incastonate nella luce e nella gloria che si possono trovare solo in un cielo italiano. Un magnifico salone alto con un soffitto di larghe traverse, corre per tutta la lunghezza della casa: e i salotti, la sala da pranzo e gli uffici si aprono da questa sala su entrambi i lati. Il pavimento è in assi di legno levigato; le pareti sono semplicemente imbiancate, e servono in questo modo a mettere in risalto i numerosi disegni ad acquarello che sono stati quasi tutti realizzati da Frederic Eden nei suoi viaggi in lungo e in largo in Europa e in Oriente. Questa sala è organizzata come un comodo salotto, ed è un luogo piacevole in cui rifugiarsi quando il sole di mezzogiorno inonda la casa e il giardino. Ma anche se un'estate italiana in montagna è sempre calda, in questa parte del paese non lo è in modo prepotente e a Salce si può godere appieno del fascino di una continua vita all'aria aperta. Il paesino è arroccato a circa 400 metri sul livello del mare, ogni brezza che soffia sulla valle viene catturata dalle sue alture, e per quanto calde possano essere le ore di mezzogiorno, le sere e le mattine sono sempre fredde".

è poco conosciuto dalla maggior parte dei viaggiatori inglesi, che si affrettano nel loro cammino verso le Dolomiti e il Cadore senza rendersi conto del glorioso scenario che hanno qui ai loro piedi. Villa Eden, nata alla fine del '700, passò nelle mani di alcune delle più importanti famiglie di Belluno prima che i coniugi Frederic Eden l'acquistassero. Il progetto originario della casa mostra che l'idea del suo primo proprietario era quella di costruirla su scala molto più ampia di quella che è stata realizzata. La casa, che ora è costituita da un bel blocco quadrato in muratura, era originariamente progettata per avere due ali, con dei bei cancelli di ferro e ringhiere fino alla porta d'ingresso, che si affaccia a sud-est. La mancanza di mezzi probabilmente ha ostacolato l'esecuzione di questo